

Edifici ibridi e abitare collettivo: nuove forme di urbanità nel progetto della residenza sociale contemporanea

Beatrice Di Vito
Università degli Studi di
Roma Tre Facoltà di
Architettura
beatricedivito@gmail.com

Danilo Nappo
Università degli Studi di
Napoli Federico II
Facoltà di Architettura
danilo.nap@gmail.com

Anna Terracciano
Phd Progettazione Urbana e di
Urbanistica XXVI ciclo, DPUU
Università degli Studi di Napoli
Federico II
Facoltà di Architettura
arch.annaterracciano@gmail.com

Keywords: *abitare collettivo, edifici ibridi, flessibilità*

ABSTRACT - *The space we are going to live next decades is already built. The issue now is to give meaning and future with continue modifications of the city, of the territory, of the existing materials and this implies a modification of our design methods to recover the ability to see, to forecast and and to control. We need actually to start from the vision [Secchi, 1984]. The fabric of the contemporary city is full of empty, intermediate and interstitial areas, that look malleable and for this reason modifiable, where a new planning design, reinterprets places through architecture able to build new relationships between urban landscapes and its inhabitants. It is in one of these voids that the project C48 is placed. Taking the cue from the international competition VJ4 Viviendas para jovenes en Cordoba promoted by VIMCORSIA [Viviendas Municipales de Córdoba] in collaboration with the Fundación Arquitectura Contemporánea, the project proposes a building for students housing employed at the Centro de Creación Contemporánea [OMA, 2008] during the Cordoba Capital of Culture 2016 event. The experimental nature of the proposal does not establish a closed functional program but it is structured on three topics that try to define the contemporary residence: flexible, smart and sustainable. This is the project for a social Housing for rent that can meet the needs of future users, ensuring at the same time maximum flexibility of interpretation in the use of space for different users. In the collective residence, the traditionally you have a distribution system for living cells, where for each one there are services, common spaces, and another more intimate and individual part. The proposed model, on the contrary, reduces the volume of the cell just to the private part. All the space for the common activities (such as eating, studying, working or relaxing) are shared within the community spaces that are no more simply service cores or distribution spaces but are converted into spaces where is possible to have new ways of habitability related to the size of the meeting, common interests and working. that proposes a reflection on a collective dimension of living inside a hybridized building from other uses, for different purposes and different subjects.*

Luoghi dell'abitare contemporaneo

Da qualche decennio stiamo forse assistendo ad un passaggio epocale (Secchi, 2008), un mutamento che potrebbe portare verso forme più avanzate di città, ma che non avviene simultaneamente e con uguali modalità in ogni luogo del pianeta. Dagli anni ottanta iniziano a susseguirsi interrogativi riguardo ad un possibile termine del ciclo storico della città, della scomparsa della città stessa come forma caratteristica di insediamento e di organizzazione sociale (Rossi, 1987). Non siamo di certo di fronte alla scomparsa della città, ma sicuramente siamo di fronte ad un mutamento delle forme di città così come le abbiamo sempre conosciute. L'emergere di una forte dispersione su territori così vasti ha determinato la nascita della *città diffusa* (Indovina, 1990) come *il più importante fatto nello sviluppo urbano nella nostra era* (Bruegmann, 2006). Tale forma di città ingloba non solo le aree dello sprawl periurbano, ma anche quelle della città storica, i quartieri consolidati della città pubblica, i recinti specializzati della contemporaneità, le grandi infrastrutture, le aree agricole e serricole di frangia, in cui, continue dinamiche di dismissioni, abbandoni, riusi e rifunzionalizzazioni, mescolano di continuo materiali e rapporti all'interno di una struttura labile, concreta rappresentazione di nuovi stili di vita, in cui soggetti tra loro molto differenti si spostano seguendo direzioni caotiche tra origini e destinazioni disperse, oscillanti tra individualismo e globalizzazione¹. La dispersione infatti, non è il risultato di un movimento centrifugo, non è la città che espelle le sue parti, ma anzi, è spesso l'esito di una progressiva densificazione delle aree di frangia attraverso un fenomeno di autorganizzazione sul territorio, che è indice di un mutamento nella forma della struttura politica e sociale, dei rapporti tra società e territorio. Il passaggio dalla città dei cittadini, all'uso della città come luogo di lavoro e di scambio distinto dalla residenza, la città dei *city users*, la città come megalopoli o specializzata come sede di attività terziarie (addirittura come *città globale*²) piuttosto che come *polis*, sono tra le svolte cruciali, dopo la metà del XX secolo, anche nella relazione di estraneità progressiva tra città e cittadini. Le dinamiche che hanno investito simultaneamente le aree metropolitane e le città grandi e piccole, i centri rurali e le campagne, hanno dunque rotto le regole millenarie dello spazio urbano, ma hanno anche generato una moltiplicazione delle forme fisiche cui fanno da sfondo nuove economie, e cui si accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita³. La possibilità infatti di spostarsi rapidamente e intrecciare relazioni attraverso il territorio, grazie al potenziamento delle reti infrastrutturale e la diffusione delle tecnologie telematiche, ha profondamente modificato il legame con i luoghi, producendo un fenomeno di dilatazione spaziale dell'abitare urbano. I valori dell'abitare sono dunque necessariamente messi in discussione e ridefiniti all'interno di una rete di relazioni che interessa un contesto spaziale dilatato alla scala metropolitana e potenzialmente esteso al mondo intero⁴. Lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è in gran parte uno spazio già costruito, in cui *vuoti* ed

¹ Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza

² Saskia Sassen (2006), "Perché le città sono importanti", in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia

³ Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci

⁴ Farina M. (a cura di), *Studi sulla casa urbana. Sperimentazioni e temi di progetti*. (2009), Gangemi Editori

estese aree *molli*, bacini e distretti industriali obsoleti ed abbandonati o in via di abbandono, si alternano e si incuneano ad aree *dure*, nelle quali la residenza e le attività terziarie si contendono il terreno palmo a palmo. Il tema è ora quello di dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta di recuperare la capacità di vedere, prevedere e di controllare. E' infatti dalla visione che dobbiamo cominciare.

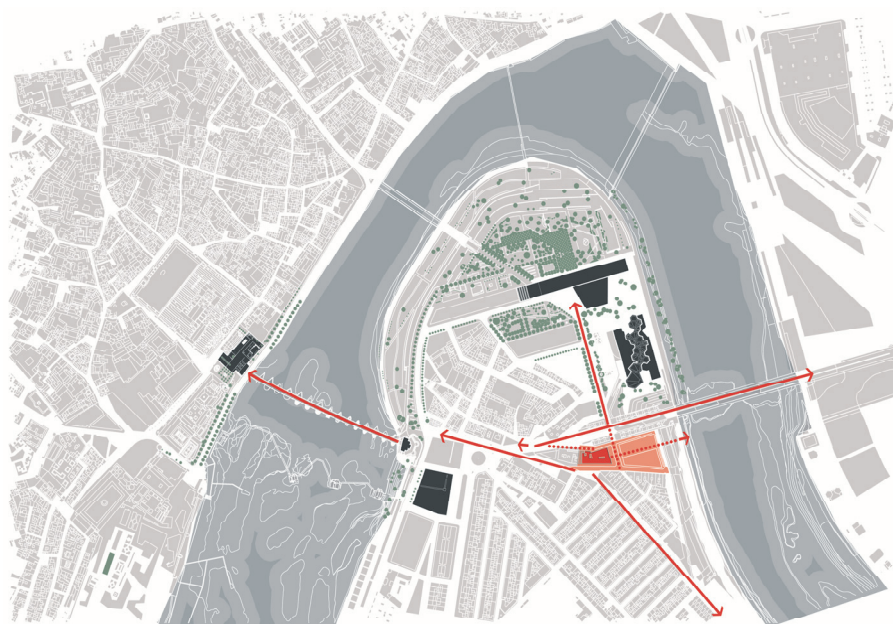
E modificare vuol dire la ricerca di un metodo di progettazione diverso per agire sulle aree intermedie, sugli interstizi, reinterpretare parti *malleabili* e parti *dure* aggiungendo loro qualcosa che dia appunto senso all'insieme; stabilire cioè nuove legature, formare nuovi coaguli fisici, funzionali e sociali, nuovi punti di aggregazione che sollecitino prospettive più distanti, sguardi più generali entro i quali possano darsi progetti più vasti, discorsi più convincenti e veri⁵.

E' in uno di questi vuoti che si inserisce il progetto C48. Il lotto oggetto del concorso è situato lungo la sponda sinistra del fiume Guadalquivir nella città di Cordoba (Spagna), a sud est, tra la penisola di *Miraflores* e il quartiere *Campo de la Verdad*. La vicinanza col fiume, oggetto negli ultimi anni di vari interventi di recupero nelle aree delle sponde, così come la ubicazione nella predetta penisola, inseriscono la riflessione architettonica e urbana di questo progetto all'interno di una dimensione paesaggistica e culturale in piena trasformazione. Prendendo spunto dal concorso internazionale *VJ4 Viviendas para jóvenes en Cordoba* promosso da VIMCORSA [Viviendas Municipales de Córdoba] in collaborazione con la Fundación Arquitectura Contemporánea, si propone un edificio per la residenza di giovani con rapporti lavorativi presso il Centro de Creación Contemporánea [OMA, 2008] durante le attività di Cordoba Capitale della Cultura 2016.



1. Cordoba

⁵ Secchi B. (1984), "Le condizioni sono cambiate", in *Casabella: Architettura come modificazione*, n° 498/9, Electa periodici, Gennaio-Febbraio



2. L'area di intervento

Condizioni dell'abitare contemporaneo

"...un classico quartiere di blocchi e strade non è per l'uomo contemporaneo, che desidera solo una base. una unità in cui organizza la sua vita, da cui salta nel mondo, lavora, viaggia e raccoglie contatti sociali"⁶.

Adriaan Geuze

Flussi migratori, concentrazione urbana e carenza di alloggi nelle grandi città industriali hanno definito per decenni un insieme di continuità orizzontali. Gran parte della città moderna è stata costruita pensando ad un destinatario tipo: la famiglia nucleare delle società urbano-industriali (una coppia di genitori e due al massimo tre figli). A questo destinatario, immaginato spesso come famiglia operaia o appartenente al ceto medio impiegatizio e professionale ed evocato come cellula base dell'organizzazione sociale, l'urbanistica cercava di garantire la privacy di un alloggio tipo, cellula fondamentale dell'organizzazione urbana. La deindustrializzazione e la conseguente dismissione del preesistente tessuto produttivo ha mescolato le carte disaggregando il corpo compatto della classe operaia e del ceto medio, privandoli dei tradizionali riferimenti spaziali e temporali e li ha dispersi tra un vasto numero di attività, imprese e luoghi. La mobilità infatti, consentita dall'automobile, permette a molte famiglie di adeguare il proprio spazio abitabile al proprio stato, ed in assenza di altri luoghi di socializzazione, ciò ha dato origine a una progressiva privatizzazione del proprio stile di vita e a un'accresciuta competitività tra minoranze⁷.

La famiglia nucleare tipo è dunque scomparsa dalla città contemporanea. Ad essa si sono accostati nuovi stili di vita e nuove forme di convivenza: i singles, le coppie senza figli, gli anziani, la famiglia allargata, gli immigrati, i lavoratori

⁶ Molinari L. (a cura di), *Architecture. The Twentieth Century Movements, Architects, and Key Works*, (2011), Skira

⁷ Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza

stagionali, ecc. A ognuno di questi gruppi corrisponde una diversa idea dello spazio abitabile e delle sue prestazioni, una diversa idea dei percorsi della socializzazione e dei luoghi ad esso deputati, una diversa idea del ciclo di vita. Questi cambi sono inoltre sensibili alle nuove esperienze tecnologiche e informatiche di modo che l'incorporazione di internet nella residenza ha fatto cambiare l'importanza delle zone associate al lavoro e al riposo.

Tale cambio sostanziale nei modi di vivere, che di conseguenze si riflette nella configurazione della residenza contemporanea, si rappresenta come una transizione che va dalla razionalità universalista moderna alla espressione del completo e contraddittorio individualismo contemporaneo. La soluzione tipo, semmai ne potrà esistere una in queste mutate condizioni, può solamente derivare dalla conquista di una maggiore libertà, flessibilità e diversità dello spazio domestico come riflesso di questa trasformazione⁸.

Il fenomeno di ripetizione e uguaglianza, che caratterizza l'edilizia sociale attuale, deve necessariamente essere accompagnato da variazioni che rispondano ai nuovi temi dell'abitare. L'inclusione della diversità nelle soluzioni abitative è in parte la risposta che l'utenza cerca nel mercato immobiliare per soddisfare i cambiamenti sociali e le variazioni qualitative e quantitative del nucleo familiare: il concetto espresso da Martin Heidegger, secondo cui *l'abitare precede il costruire*, sottolinea l'importanza di una approfondita analisi sulle esigenze dell'utenza quale strumento per raggiungere la qualità nella progettazione. L'edilizia sociale, da sempre luogo delle maggiori sperimentazioni sul tema dell'alloggio, appare oggi il contesto ideale per riaprire la riflessione dopo molti anni di silenzio.

Dimensioni per l'abitare contemporaneo

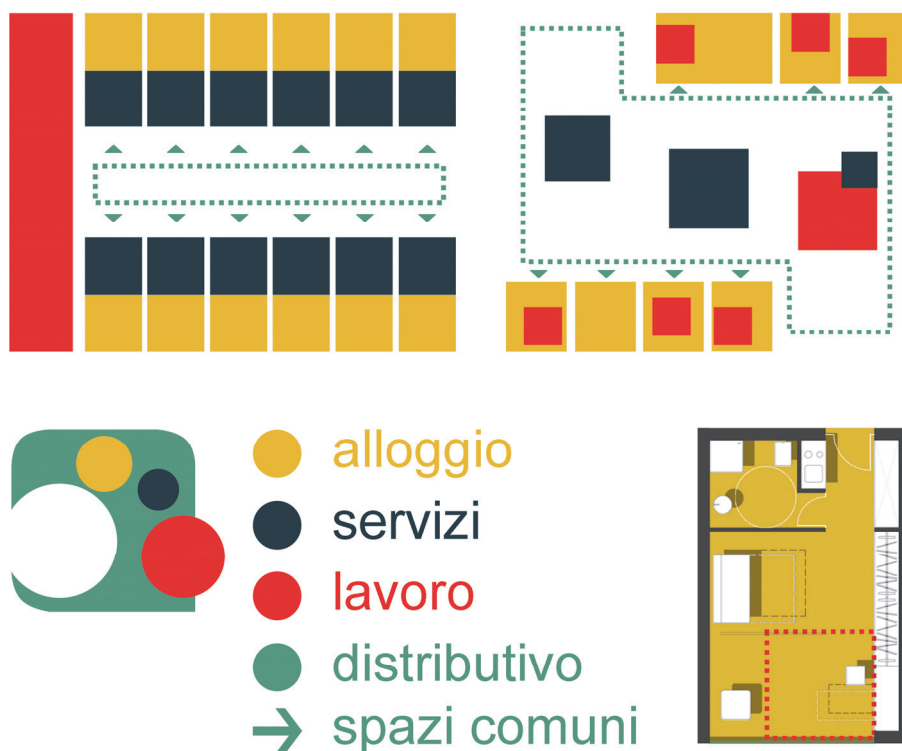
Proponiamo un ritorno all'origine del luogo. Se c'è qualcosa che caratterizza il tessuto storico di Cordoba è la presenza di patii interni legati ad una dimensione propria dell'isolato. Un mondo interiore che ci riporta visualmente alla dialettica di strade strette e spazi aperti, tipica dei tessuti storici. Aprire l'edificio al piano terra, come uno svuotamento al di sotto del volume opaco e compatto che ricostruisce l'isolato rimasto incompiuto, trasforma lo spazio del patio interno nel centro delle relazioni sociali dei suoi abitanti. Gli accessi agli alloggi dei piani superiori si organizzano in due punti differenti che intercettano il percorso che corre lungo la corte interna. Il sistema di distribuzione viene articolato in modo da ottenere sempre un accesso diretto dallo spazio pubblico attraverso l'estensione dei corpi scala interni.

Il patio interno come stanza urbana, come piazza interna che è luogo di incontro e relazione, accuratamente progettato e che contribuisce a offrire una immagine forte e riconoscibile dell'intervento. Stabilisce inoltre ai vari livelli, attraverso il sistema dei patii e dei distributivi, una relazione particolare con le unità abitative e con lo spazio esterno: se la corte instaura un rapporto visivo a distanza dallo spazio privato degli alloggi, con gli ambiti di distribuzione, c'è una relazione diretta che può tradursi in una vera e propria colonizzazione dello spazio da parte degli abitanti. Lo spazio del patio interno si articola all'interno di una sequenza spaziale che dalla strada sale alle quote superiori, creando un paesaggio artificiale che arricchisce la percezione dello spazio urbano.

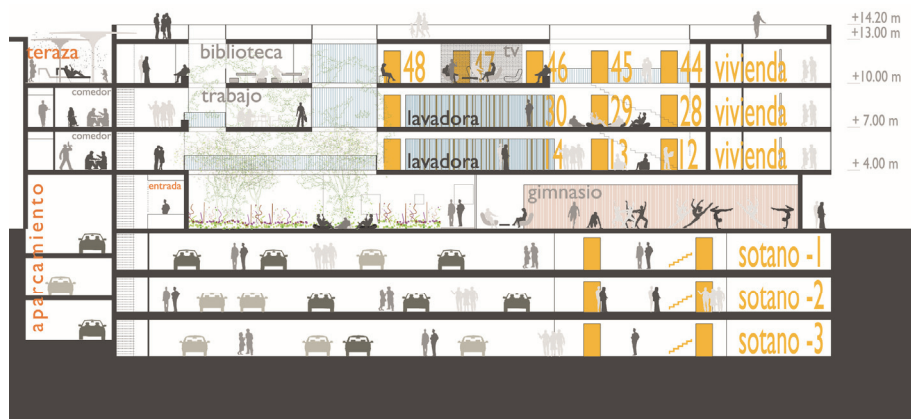
⁸ SambricioC., Lleó B. (2006), *Informe Habitar*, E.M.V.S Madrid

Il collettivo che sarà utente dell'edificio dovrà convertirsi nel motore di un nuovo concetto di **residenza sociale autogestita**, con un alto grado di partecipazione da parte dei suoi abitanti. Lo spazio pubblico progettato si offre come luogo di incontro degli utenti e della città, nel quale si realizzeranno distinte attività. Nella **residenza collettiva**, la tipologia tradizionale consiste in un sistema di distribuzione per cellule abitative, dove in ciascuna coesistono una parte di servizi e spazi comuni, con un'altra parte più intima e individuale. Il modello proposto invece, limita il modulo della cellula alla sola parte privata. Le attività quotidiane e comuni come mangiare, studiare, lavorare o rilassarsi sono condivise all'interno degli spazi comunitari, che smettono di essere semplici nuclei di servizio o di distribuzione per convertirsi in spazi dove si manifestano nuove forme dell'abitabilità legate alla dimensione dell'incontro, degli interessi comuni e del lavoro. Si propone dunque una riflessione su una **dimensione collettiva dell'abitare** all'interno di un **edificio ibridato da altri usi**, utilizzato durante la giornata per diversi scopi e da diversi soggetti.

Il processo partecipativo organizzato dai suoi abitanti consisterà anche nella organizzazione di eventi a carattere formativo [talleres, visite, festival, ecc] e di promozione della cultura [esibizioni, esposizioni, teatro, concerti, conferenze, cinema, ecc]. Si prevedono anche iniziative in relazione con il quartiere, come quelle di un centro sociale, orti comunitari, progetti di *autolavoro* [taller di carpenteria, ecc...]. Così l'edificio potrà essere la base strutturale di un centro comunitario di vicinato che ospiterà servizi sociali autogestiti, nei quali si riuniranno diversi giovani (e poi i possibili futuro utenti) animati da iniziative a carattere sociale ed ecologico.



3. Modello distributivo/aggregativo proposto e alloggio-tipo



4. Sezione longitudinale e pianta tipo

Concetti dell'abitare contemporaneo

La residenza sociale è dunque quella che non ha un utente conosciuto. La sua caratteristica principale è quella di proporre uno schema ripetuto un numero limitato di volte all'interno di uno spazio limitato. Occorrono dunque nuovi concetti che sappiano esprimere la capacità di tale residenza collettiva di generare il cambiamento. Si tratta dunque di tornare anche nuovamente a riflettere sulla definizione di un possibile nuovo tipo architettonico, che soggetto alle limitazioni economiche, normative e sociali, sia capace di soddisfare nel tempo il maggior numero di utenti possibili. Il lavoro sarà dunque quello di identificare le invarianti all'interno di una organizzazione e di un disegno ottimale.

Forse potrebbe apparire priva di interesse una ricerca sulle invarianti dello spazio domestico quando ciò che appare opportuno nella contemporaneità sia difendere la tesi della diversificazione e della degerarchizzazione dello spazio abitabile.

La distribuzione più diffusa nella organizzazione della residenza è quella che la divide in zona giorno (cucina, salotto, soggiorno, sala da pranzo) e zona notte (camere da letto). Altra distribuzione molto utilizzata è quella che differenzia le zone di servizio (cucina, bagno, distributivo) da quelle servite (camere da letto, soggiorno, sala da pranzo); la validità di tali forme di distribuzione è oggi in discussione. Attualmente le stanze denominate tradizionalmente dormitori, sono di fatto, stanze di uso privato nelle quali si sviluppano molteplici attività tanto di notte come di giorno. La cucina non è unicamente il luogo destinato a cucinare, è anche spazio attivo per la vita

comunitaria. I bagni sono anche luoghi per il relax e l'esercizio. Siccome la dimensione minima della residenza non favorisce un criterio stretto di divisione per zone, sostituiamo i concetti di giorno-notte, servito-servizi con altri come collettivo-individuale⁹.

Il carattere sperimentale della proposta non stabilisce un programma funzionale chiuso ma si esplicita in tre aggettivi che tentano di definire la residenza contemporanea: flessibile, sostenibile e intelligente. È questo il progetto di una residenza sociale in affitto in grado di soddisfare le necessità di utenti futuri generici, pur garantendo la massima capacità di interpretazione nell'uso dello spazio a seconda dei differenti utenti.

1. L'alloggio flessibile

Definiamo flessibilità nell'alloggio quella capacità dello spazio domestico di ospitare diversi stili di vita, di adattarsi nel tempo alle diverse abitudini dei suoi abitanti¹⁰ e di garantire quindi anche la massima affittabilità degli alloggi realizzati.

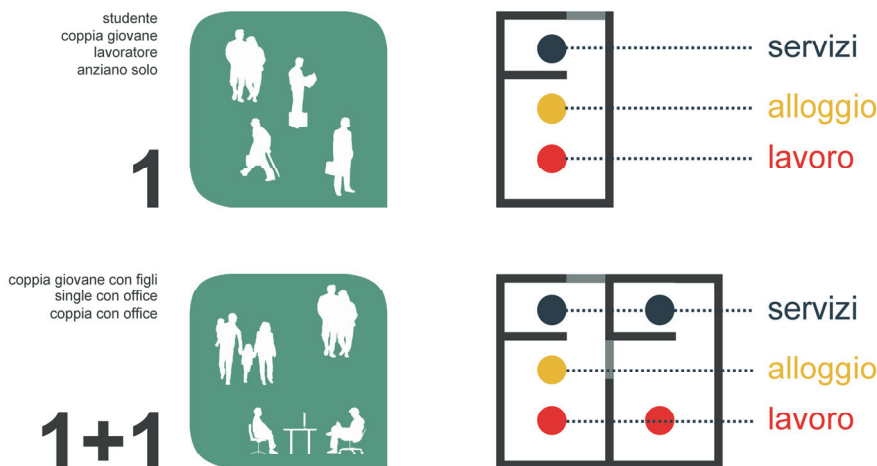
Questa definizione introduce due tematiche legate al concetto di flessibilità: la *potenzialità della modifica*, che implica che non debba avvenire necessariamente un cambiamento ma che questo debba essere possibile, e la *temporalità*, ovvero la necessità di prendere in considerazione gli avvenimenti in un dato periodo di tempo. E' raccomandabile dunque, pensare all'alloggio non come una struttura statica, chiusa e finita, ma come un processo aperto e dinamico capace di riconfigurarsi nel tempo in funzione dei nuovi requisiti e delle necessità.

Se le attività quotidiane e comuni come mangiare, studiare, lavorare o rilassarsi sono condivise all'interno degli spazi comunitari, la cellula minima può essere organizzata come condizione e dimensione intima dell'abitare, evitando la frammentazione dello spazio e creando invece i presupposti affinché quello stesso spazio possa essere utilizzato in maniera differente nei diversi momenti della giornata e per usi distinti. Il blocco unico dei servizi (concentrare le installazioni contribuisce alla economia del progetto) si attesta compatto nella fascia dell'ingresso e può essere all'occorrenza chiuso con un sistema di pannelli scorrevoli, così da lasciare la cellula libera come un *open space* configurabile attraverso compartimentazioni mobili. La posizione strategica di tale nucleo o, nell'ipotesi di accorpamenti di più cellule, di più nuclei, rende la pianta dinamica nell'offrire molteplici modalità di fruizione e attraversamento dello spazio con movimenti alternativi¹¹. Il sistema di compartimentazione garantisce la possibilità di conseguire un carattere unico e individuale per ciascun alloggio residenza, in relazione alle necessità di ciascun abitante.

⁹ Paricio I., Sust X. (1998), *La vivienda contemporanea: programa y tecnologia*, Institut de tecnologia de la construcció de Catalunya

¹⁰ Montellano S. A (2010)., *Introducción a las estrategias de diseño de la vivienda flexible a través de la experiencia holandesa en casas de Holanda*, Maireia libros

¹¹ uno dei paradigmi della vivienda moderna è senza ombra di dubbio la casa farnsworth di mies van de rohe del 1946-51. dalla sua nitida configurazione spaziale, sono poi derivate nel tempo una molteplicità di variazioni sul tema della vivienda che si organizza a parte di uno o più nuclei servizi. la struttura della pianta infatti nasce dalla aggruppazione e fissazione di elementi tecnici contrapposti alla liberazione del resto dello spazio. Il nucleo inamovibile, può realizzare condizioni diverse: come centro generatore, come filtro interiore-estereiore, come divisore di proprietà, come soluzione strutturale, come banda di distribuzione.



3. Schema della flessibilità dell'alloggio

2. L'alloggio intelligente

E' quello che integrando nel progetto della residenza le tecnologie informatiche, la converte in una piattaforma che mette in connessione i suoi abitanti con una serie di servizi che ne migliorano la qualità della vita.

Lo sviluppo socio-culturale e tecnologico ha reso la residenza tradizionale obsoleta. Però il disegno di un alloggio intelligente non consiste solo nell'integrare le nuove tecnologie e i sistemi di comunicazione, ma va oltre. La flessibilità dell'edificio, la capacità di trasformarsi nel tempo e nello spazio, permette l'integrazione di queste nuove attività supportate da soluzioni tecnologiche. In questo contesto, l'edificio dispone di una rete integrata e interattiva per la comunicazione tra i distinti elettrodomestici e sistemi elettronici e l'utente, di modo che la rete stessa si adatti alle necessità individuali assumendone le abitudini e consentendo al tempo stesso, di supportare nuove interfacce come input/output parlati, gesti, posizioni, ecc.

3. L'alloggio sostenibile

E' quel in grado di costruire la sua sostenibilità come efficienza energetica, economica e sociale, anche e soprattutto in relazione al contesto nel quale si inserisce.

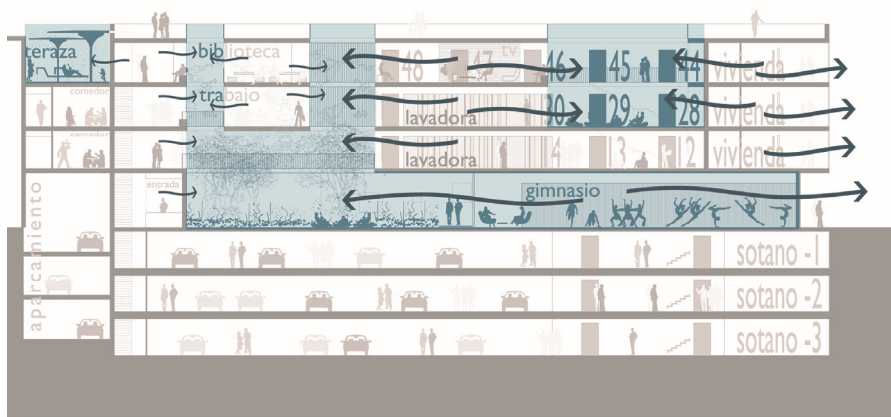
Ciclo dell'acqua e risparmio energetico: il modello proposto predispone di riutilizzare l'acqua di prima pioggia che vada ad accumularsi in un deposito per un uso successivo. Si riutilizzeranno poi le acqua grigie (quelle leggermente sporche provenienti da lavelli, bagni, docce, ecc) attraverso una depurazione interna avvenuta per decantazione, per usi che non richiedano acqua potabile: acqua di scarico dei bagni, acqua per innaffiare i giardini, pulizia dei giardini stessi. La risalita di quest' acqua dal deposito di decantazione fino ai livelli superiori, si realizzerà tramite una pompa idraulica, sistema efficiente ed ecologico che non richiede consumo elettrico per alimentare la pompa idraulica.

Tetto fotovoltaico: si propone l'installazione di un sistema di generazione di energia fotovoltaica flessibile integrato in una copertura che generi mediamente un 30Kw annuali. Con questa tecnologia, l'edificio ha una capacità di generazione di energia tale da consentire di rivendere quella in eccedenza garantendo così introiti per la gestione dell'edificio stesso.

Sostenibilità economica: il progetto propone un uso generalizzato di sistemi modulari nella realizzazione dell'edificio e per la sua successiva gestione propone quattro strategie che potranno garantire introiti: l'affitto di posti auto e

moto nel parcheggio sotterraneo; l'affitto di locali al piano terra; la vendita di energia solare sovrabbondante rispetto all'uso dell'edificio; l'affitto di facciata pubblicitaria.

Patii di aereazione: sono il polmone dell'edificio poichè funzionano come il motore rinfrescante e come l'isolamento termico per gli alloggi che si aprono su tali spazi. Inoltre i patii costituiscono gli spazi di relazione sociale, non solamente per l'edificio, ma per tutto l'insieme urbano. La strada infatti si dilata visualmente intercettando la corte al piano terra. Il progetto, in sezione, si articola come una sequenza di patii alle diverse quote che restituiscono una continuità visiva ai diversi livelli e ripropongono a ciascun livello la stessa condizione di relazioni spaziali e personali tipiche del patio tradizionale del centro storico. L'edificio, in questo modo, si costruisce come una continuità costruita porosa che permette la circolazione dell'aria e che garantisce un ottimo funzionamento bioclimatico.



6. Ventilazione naturale



7. Particolare del patio



Riferimenti bibliografici

- Bruegmann R. (2006), *Sprawl: A Compact History*, University of Chicago Press
- Farina M. (a cura di), *Studi sulla casa urbana*, (2009), Cangemi Editori
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci
- Indovina F. (1990), *La città diffusa*, Daest, Venezia
- Molinari L. (a cura di), *Architecture*, (2011), Skira
- Montellano S. A (2010)., "Introducción a las estrategias de diseño de la vivienda flexible a través de la experiencia holandesa" en *Casas de Holanda*, Marea libros
- Paricio I., Sust X. (1998), *La vivienda contemporánea: programa y tecnología*, Institut de tecnologia de la construcció de Catalunya
- Rossi P. (1987), *Modelli di città*, Einaudi
- Sambricio C., Lleó B. (2006), *Informe Habitar*, E.M.V.S Madrid
- Saskia Sassen (2006), "Perché le città sono importanti", in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia
- Secchi B. (1984), "Le condizioni sono cambiate", in *Casabella: Architettura come modificazione*, n° 498/9, Electa periodici, Gennaio-Febbraio
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza